

(Dalla quarta pagina)
te il PCI saprà procedere, arricchendo e ulteriormente precisando una linea politica che finora ha dato contributi fondamentali all'innovazione culturale.

Vittorio MASIELLO

preside della Facoltà di lingue all'Università di Bari, candidato alla Camera

Il tema centrale di questo incontro, ha sottolineato MasIELLO, è quello del pluralismo, nel nostro modo di concepire e di affrontare. Oggi la crisi degli intellettuali è certamente crisi di identità soggettiva, crisi di definizione e di modelli, ma anche e soprattutto di istituzioni, espresse ad una progressiva degradazione: cioè in definitiva crisi dell'organizzazione dello Stato, delle sue articolazioni e dei suoi livelli.

A questo proposito emerge con estrema chiarezza il problema di fondo di questi ultimi 40 anni: la mancata crescita e il mancato sviluppo della democrazia organizzata di massa che rispecchiasse a livello dello Stato lo sviluppo di quelle che Gramsci chiamava le sue "forme private" (partiti, sindacati, ecc.). Alla crescita di una società di massa la democrazia cristiana ha risposto con soluzioni di regime, rifiutando l'unica risposta coerente e possibile che era quella di una democrazia organizzata ed articolata. Non c'è dubbio che una tale scelta politica ha emarginato settori importanti della società civile e ha quasi annanzito le istituzioni culturali alle quali è stato sottratto un quadro di riferimento complessivo, entro il quale funzionalmente quelle istituzioni si riarticolassero come sottosistemi o strutture integrate. Tipico in questo senso il caso della ricerca scientifica il cui mancato sviluppo, a livello di ricerca di base, è certamente correlato al ruolo che, nella divisione internazionale del lavoro, l'Italia ha avuto come consumatrice e non produttrice di scienza e tecnologia. Tipico ancora il caso delle università, alla cui reversione, produttiva e funzionale, alla ridefinizione dei contenuti, della didattica e della ricerca, è venuto meno un quadro di riferimento sociale. L'identificazione dei bisogni cui l'università era chiamata a rispondere. Il rapporto fra politica e cultura si istituisce, a questo punto, come rapporto pluralistico fra le articolazioni dello Stato in vista di un progetto complessivo di rinnovamento economico, sociale e civile. Parallelamente la possibilità di risolvere la crisi intellettuale che travaglia il Paese richiede decisi interventi sul terreno delle riforme di struttura, cioè sul terreno delle istituzioni, entro cui i produttori di scienza e di cultura vivono e operano.

Giuseppe PETRONIO

preside della Facoltà di lettere dell'Università di Trieste

Petronio ha inteso sottolineare, nel suo intervento, un aspetto della situazione che potrebbe determinarsi dopo il 20 giugno: le difficoltà che incontreremo se ci troveremo a partecipare, nell'opera di ricostruzione, all'attuale quadro dell'organizzazione culturale e degli strumenti di cultura. Lo sfacelo cui ci troviamo oggi dinanzi, frutto della politica di trent'anni delle classi di governo democristiane, in tutti gli aspetti della organizzazione e della ricerca culturale. Dagli organismi scientifici, ai beni culturali, ai musei, alle biblioteche, alla scuola, all'università, è totalmente mancato un uso sociale degli strumenti di cultura. Tutto ciò che è stesso della disgregazione sociale e statale, dell'incapacità di leggere la cultura alla realtà del paese, in un quadro di crisi generale della società, è maturata anche la crisi della cultura. La cui responsabilità non può certo farsi risalire solo alla dimostrata incapacità personale di ministri e responsabili, ma anche all'anticomunismo. E come si sa, la negatività non produce cultura. Anche per questo, ci troviamo oggi di fronte all'esau-

Nino PASTI

generale, candidato indipendente al Senato

Il mondo delle Forze armate non è certamente estraneo ad alcuni dei problemi culturali qui in discussione, ha rilevato il gen. Pa-

sti. In particolare ai problemi dell'istruzione, il quale frequentemente nelle scuole militari, d'ogni genere e tipo, s'insegna quel che non si dovrebbe e non s'insegna quel che sarebbe necessario. La Costituzione è praticamente ignorata, non si parla di lotta di Liberazione, men che mai di guerra partigiana. C'è in sostanza un profondo scollamento tra l'istruzione dei quadri militari e la realtà delle profonde trasformazioni della società italiana. E di questo mancato rinnovamento è tutta la società, ma prima di tutto le stesse Forze Armate, a pagarne serie conseguenze.

Qui stanno i pericoli continui per la democrazia nelle Forze Armate; da qui nasce il sistema del «corpi fondamentalmente nuovi, con difetti di individualismo, di paternalismo» che fin troppo spesso connotano il nostro modo di pensare. Così come dovremo porre le questioni del rapporto tra intellettuali e partito, tra intellettuali e masse. Quanto più il Partito sarà capace di entrare nella dinamica della vita italiana, tanto più questi problemi si riveleranno ad un tempo difficili e illuminanti. Ma non possiamo pensare di affrontarli a tavolino, bensì nella realtà, nella pratica, in modo nuovo. E per questo che abbiamo bisogno di incontrarci, di discutere, per cercare un rapporto dialettico che ci consenta di raccogliere dalle masse, dalla società, tutte le esigenze reali che non possono essere ignorate e far diventare patrimonio delle più larghe masse popolari.

Nello PONENTE
ordinario di storia dell'arte contemporanea all'Università di Roma

Il rapporto da verificare, ha osservato Ponente, è quello relativo alla nostra funzione, più specificamente tecnica, di tutti gli aspetti della cultura. Questo rapporto è da rovesciare in positivo, quanto accennato da Petronio. Nel dibattito culturale, gli operatori culturali, ognuno al suo livello, hanno sentito mutare la loro condizione, sono usciti da un isolamento che durava da troppi anni. C'è stato un richiamo ad una responsabilità e ad un impegno che non si sottraggono agli impegni del presente. Principi che sembravano immobili della cultura borghese sono stati scardinati, proprio per una presa di coscienza critica della realtà. E questo è stato il risultato di una confluenza di varie posizioni ideologiche che ha fatto sì che la cultura non si isolasse, privilegiando con ciò più ampiamente il momento politico.

In un articolo sull'Unità, dopo il 15 giugno, Madonno aveva notato come gli intellettuali chiedessero una rivalutazione della loro funzione e una partecipazione attiva alle elaborazioni politiche. Ci sono state, a questo proposito, accuse di trasformismo, mentre non ci si è accorti, da parte degli avversari, che gli intellettuali andavano manifestando una sempre più profonda aderenza alla vita del paese.

Il nostro paese, dopo il 12 maggio e il 15 giugno, è cambiato ulteriormente, e questo è stato il risultato di una dialettica che si è venuta a stabilire tra cultura e movimento democratico: da parte del paese si avverte una richiesta di cultura sempre più ampia, a cui bisogna rispon-

dero con uno svecciamento dei propri contenuti, delle proprie organizzazioni, del proprio linguaggio. La cultura, gli operatori culturali hanno potuto rivendicare e intendono farlo ancora, non il privilegio di una loro particolarità, ma la dignità del proprio lavoro, nonostante che in trent'anni di arrogante gestione del potere si sia fatto di tutto da parte della DC per negarli. Rifermare tutto questo significa fare dell'Italia un paese moderno, inserirla nell'ambito del movimento progressista in cui si è mossa la cultura europea. Un movimento dal quale era rimasta fuori, perché vi era stata costretta.

Si tratta quindi di riorganizzare, come aveva sottolineato questa mattina MasIELLO, lo Stato, dare nuova e più funzionale dimensione alle strutture culturali, più funzionali intellettuali e masse. Gli intellettuali intendono, è stato detto, rivendicare la loro dignità; e ciò significa, anzi, un no deciso alle lottizzazioni e giochi di potere. La cultura va vista come un servizio e non privilegio di pochi e non elosio di potere. Il partito comunista e il dibattito in corso nel nostro partito, ne è un chiaro esempio. Come esempio trascurabile tutta la battaglia che il movimento democratico ha condotto in questi anni per una riforma della scuola, per un nuovo assetto del territorio.

Nessuna salvaguardia del nostro patrimonio artistico, infatti, è possibile senza una politica tesa al riordino del territorio, senza una linea che tenga conto di quanto gli stessi enti locali (Regioni, comuni, ecc.) possono e debbono fare in questa direzione. Un accenno, a questo proposito, al ministero Beni Culturali che, nato da un compromesso, non ha tenuto conto delle proposte organiche avanzate dal Partito comunista e delle esigenze reali del paese, ribadendo per tanti versi una struttura accentratrice. Questo significa esorcizzare la realtà del paese e la necessità di una coordinata programmazione tra operatori culturali, strutture e enti locali.

Francesco VALENTINI

ordinario di filosofia morale all'Università di Roma, indipendente

Sono tre i punti toccati da Francesco Valentini nel suo intervento. Quello della tolleranza, quello dell'autonomia della cultura e infine il tema dell'attualità del marxismo. Sul primo punto Valentini ha sottolineato come la tolleranza — e cioè il pluralismo — sia stata la linea scelta dal PCI. Ciò significa che il PCI riconosce la superiorità delle tecniche democratiche su quelle autoritarie nell'amministrazione del potere e che le vie occidentali al socialismo non passano attraverso atti di forza.

Quando si parla di pluralismo, ciò tuttavia non esclude che le esigenze possano presupporre anche un fattore egemonico. Va in ogni caso respinta l'affermazione secondo cui i cattolici che si riconoscono nelle proposte del PCI sono semplicemente passati da una chiesa all'altra. Ed è proprio il tipo di argomentazione che è da respingere, per l'insidia che in essa si cela, perché mira a convalidare non un liberalismo,

ma un dominio di cui il liberalismo è un momento. Un accento particolare va poi posto sul problema dell'autonomia della cultura, sostenuta ampiamente nel dibattito finora sviluppato. E' una questione centrale sulla quale deve misurarsi tutta la capacità del «principe» di lasciar parlare i «filosofi». A questo proposito Valentini ha sottolineato la assoluta autonomia delle tecniche proprie di ogni ricerca scientifica.

Sull'attualità del marxismo, senza entrare nel tema delle polemiche che soprattutto in Francia, si sono sviluppate negli ultimi tempi, va messo in evidenza quanto Gramsci sosteneva a proposito del fatto che non bisogna mettere le brache al mondo, neppure se fossero brache marxiste.

Non c'è dubbio che il marxismo come dottrina deve oggi essere oggetto di minore attenzione che non il marxismo come strumento. In questo senso, il problema della cancellazione del concetto di «dittatura del proletariato» è stato discusso dal PCI non deve essere ricondotto a testi dottrinali, perché ha un pre-ciso e attuale significato politico.

Mario GOZZINI

insegnante, candidato indipendente alla Camera

Anche a nome degli altri amici cattolici, in questo momento al centro del ciclone ha detto tra l'altro Mario Gozzini — sono qui per confermare la nostra convinzione sincera, profonda, cosciente della validità della scelta politica, e solo politica, che abbiamo compiuto. Una scelta, aggiungo, che non tende a radicalizzare lo scontro, come da taluno si vorrebbe, che non contribuisce a creare una situazione di muro contro muro, ma che potrà, credo, e può, contribuire a creare una certa friabilità o fragilità culturale. Quei settori d'opinione preferiscono i credenti integralisti. Noi pensiamo e insegniamo del Concilio vaticano secondo si muove esplicitamente in questa direzione, che la fede non possa essere legata ad una determinata cultura, che essa anzi trascenda ogni cultura e deve entrare in rapporto con qualsiasi cultura. Le divergenze di principio riguardano il fine della storia, non il cammino dentro la storia. E dentro la storia la fede ci chiama a lottare per la liberazione dell'uomo da ogni oppressione, per l'unità del genere umano. Questo ci dice quella che per noi credenti è la parola di Dio.

Il marxismo è certamente un grande componente della cultura contemporanea: uno strumento fondamentale di analisi dei processi storici, per conoscere, in sequenza, per modificare le situazioni di oppressione. Allora io non posso rifiutarmi di utilizzare questo strumento, come non potrei restare fermo al sistema tolemaico. Mi rendo, ci rendiamo conto che di fronte a questo dato fatto ci sono coscienze, che con il nostro rispetto, che calcolano. Ma questo non può, né deve rappresentare

un ostacolo ad andare avanti nel senso che non si può agire realmente per la promozione umana rifiutando di servirsi del marxismo. La posta in gioco con queste elezioni trascende, ritengo, le stesse questioni nazionali ed ha un rilievo e ripercussioni destinati ad avvertirsi anche assai lontano dal nostro Paese.

Vincenzo TUSA

sovrintendente alle antichità per la Sicilia occidentale, indipendente

In qualità di archeologo — ha detto il prof. Vincenzo Tusa — mi trovo particolarmente sensibile alla definizione — apparsa in questi giorni sulla stampa — dell'operazione compiuta dalla nostra cultura. In questa operazione — apparsa in questi giorni sulla stampa — di inclusione nelle sue liste di personaggi come Gava, Scelba ed altri: operazione «archeologica» si è detto.

Non voglio dare tutti i torti a coloro i quali hanno fatto ricorso a una tale formulazione, ma essa tradisce una concezione secondo cui l'archeologia costituisce una disciplina che riguarda il passato e per ciò stesso, rappresenti essa stessa una cosa passata.

E' stato proprio il complesso di Ranuccio Bianchi Bandinelli a testimoniare, con la sua attività di studioso, quanto l'archeologia sia un campo di lavoro di palpitante attualità: si tratta in sostanza dello studio dell'uomo e della sua formazione culturale nei vari stadi della sua evoluzione.

Abbiamo dunque superato una sorta di tradizione negativa nella considerazione dei membri laici, ha fatto macchina indietro. Anche per vincere questa ed altre separazioni, noi cattolici ci presentiamo non già in un atteggiamento di «scontro» con i comunisti ma «con» i comunisti in questa competizione elettorale. Anche nella chiesa vi sono stati separati. La prima è la separazione fra la «parola di Dio» e il «popolo di Dio»; l'altra è quella tra il «cittadino» e il «cittadino costretto a servirsi delle strutture sanitarie, affermando che vengono consumati veri e propri reati nei confronti dei pazienti, quelli di «sequestro di persona», essendo il cittadino obbligato a subire una degenza media di 15 giorni, contro la media di otto giorni esistente per esempio in Gran Bretagna; quale il reato di lesione, per l'ingestione di farmaci multivalenti; o il reato di violenza legalizzata, come negli ospedali psichiatrici o quando il bambino oggetto viene sottratto al soggetto madre.

Tutto questo, ha detto Brusca, è reso possibile dalla situazione esistente, dalle leggi attuali che lo permettono, escludendo i cittadini dalla gestione della salute, e ancora, perché si perpetua una gerarchia amministrativa e ci si guarda bene dal far rievolvere, invece, una gerarchia dell'amministrabilità perché le questioni della proflessi e della prevenzione vengono regolarmente soffocate.

Gli strumenti per superare questa situazione esistono, sono stati individuati nelle proposte di legge, per esempio, avanzate dal PCI: occorre applicarli, al più presto, prima che tutto vada in cancrena. Sono grato, ha concluso

un ostacolo ad andare avanti nel senso che non si può agire realmente per la promozione umana rifiutando di servirsi del marxismo. La posta in gioco con queste elezioni trascende, ritengo, le stesse questioni nazionali ed ha un rilievo e ripercussioni destinati ad avvertirsi anche assai lontano dal nostro Paese.

Tommaso AULETTA

magistrato di Cassazione, candidato indipendente al Senato

Non c'è dubbio — ha osservato il dott. Tommaso Auletta — che anche quello della giustizia costituisca un problema culturale: in questo settore si tratta solo di raggiungere un accettabile grado di efficienza? Certo, esiste anche questa esigenza, ma il modo reale non è questo. Il vero problema consiste nella separazione della giustizia dal popolo, dalle esigenze popolari.

E' per questo che la giustizia viene considerata un «corpo separato» dello Stato. Essa in grado di formulare giudizi formalmente perfetti, ma tuttavia non rispondenti alle attese e alle esigenze della collettività. Ma anche qui: «corpo separato» solo formalmente, perché troppo spesso è sostanzialmente legato e rispondente alle esigenze di determinate classi sociali.

A due esigenze fondamentali bisogna rispondere per realizzare una vera riforma: l'istituzione del giudice elettivo; l'immissione di membri laici nei consigli giudiziari. Entrambe queste innovazioni incontrano, e non a caso, gravi resistenze nel corpo giudiziario. Lo stesso Consiglio superiore della Magistratura, dopo aver espresso il proprio accordo sull'immissione di membri laici, ha fatto macchina indietro.

Anche per vincere questa ed altre separazioni, noi cattolici ci presentiamo non già in un atteggiamento di «scontro» con i comunisti ma «con» i comunisti in questa competizione elettorale. Anche nella chiesa vi sono stati separati. La prima è la separazione fra la «parola di Dio» e il «popolo di Dio»; l'altra è quella tra il «cittadino» e il «cittadino costretto a servirsi delle strutture sanitarie, affermando che vengono consumati veri e propri reati nei confronti dei pazienti, quelli di «sequestro di persona», essendo il cittadino obbligato a subire una degenza media di 15 giorni, contro la media di otto giorni esistente per esempio in Gran Bretagna; quale il reato di lesione, per l'ingestione di farmaci multivalenti; o il reato di violenza legalizzata, come negli ospedali psichiatrici o quando il bambino oggetto viene sottratto al soggetto madre.

Tutto questo, ha detto Brusca, è reso possibile dalla situazione esistente, dalle leggi attuali che lo permettono, escludendo i cittadini dalla gestione della salute, e ancora, perché si perpetua una gerarchia amministrativa e ci si guarda bene dal far rievolvere, invece, una gerarchia dell'amministrabilità perché le questioni della proflessi e della prevenzione vengono regolarmente soffocate.

Gli strumenti per superare questa situazione esistono, sono stati individuati nelle proposte di legge, per esempio, avanzate dal PCI: occorre applicarli, al più presto, prima che tutto vada in cancrena. Sono grato, ha concluso

derato una novità, anche quelle dei cattolici. Semmai si può parlare di una ripresa e dell'ampliamento di un discorso cominciato già nel primo dopoguerra e non solo attraverso il movimento dei cosiddetti «cattolici-comunisti» ma anche con forti gruppi di militanti nella DC. Poi, lo sappiamo tutti, questo discorso fu soffocato e colò una barriera che per una serie di circostanze fortemente drammatiche ora va in frantumi consentendo la ripresa di un discorso interrotto non per causa della sinistra.

Luigi NONO

musicista

Lo spunto per questo intervento mi viene offerto da quanto è avvenuto, a livello di esperienze e di avvenimenti, negli anni dal '68 in poi, nei quali sono stati posti enormi e nuovi problemi di comprensione e di critica, ma anche di autocritica e soprattutto di confronto. Occorre sforzarsi di capire le cose nuove, per superare il dibattito, e il confronto, senza restringerlo entro un'ottica integralista.

In Italia questo è stato rappresentato dal rapporto che i cristiani hanno instaurato con il marxismo, creando un confronto ed una verifica del nuovo sistema di conoscenza, alla stessa maniera in cui noi comunisti ci siamo trovati a trovare un nuovo punto di riferimento attraverso un rapporto dialettico allargando il confronto a tutta la partecipazione mediana di questo paese.

Ebbene, di fronte a questa situazione, si pone l'esigenza di una nostra maggiore capacità teorica di un migliore aggiornamento, di me (odi nuovi nella verifica e nel controllo del dibattito). Un punto di partenza è dato dal fatto che questa assemblea che non è stata inventata sul momento, ma deriva da un'indagine di un certo tipo del PCI per un confronto ampio e dialettico, pluralistico, fra le forze nuove emerse dopo la prova del 15 giugno.

Ha rappresentato, quella data, un fatto importante: in quanto ha dato al PCI il modo di essere di un partito, pronto ad assumere le proprie responsabilità per portare l'Italia fuori dalla crisi: in quanto ha creato un momento di superamento del negativo e della critica negativa, e ha segnato l'emergenza di un momento positivo e costruttivo di rivitalizzazione della maggiore rappresentatività delle forze e infine, in quanto ha dimostrato che il PCI aveva esattamente compreso il significato complessivo della crisi generale in atto dimostrando di possedere le capacità necessarie ad individuare gli strumenti per superarla.

Un altro elemento positivo tutt'altro che secondario, è quello del superamento di un'antica concezione anche nel campo della cultura e della esatta comprensione del ruolo nuovo, indispensabile e insostituibile che nella vita del nostro Paese assume la vita culturale.

Sono intervenuti inoltre Cattina Iacono, Emilio Garroni, Giovanni Giudice e Alberto Grauso. Dei loro interventi e delle conclusioni del compagno Enrico Berlinguer daremo resoconto domani.

derato una novità, anche quelle dei cattolici. Semmai si può parlare di una ripresa e dell'ampliamento di un discorso cominciato già nel primo dopoguerra e non solo attraverso il movimento dei cosiddetti «cattolici-comunisti» ma anche con forti gruppi di militanti nella DC. Poi, lo sappiamo tutti, questo discorso fu soffocato e colò una barriera che per una serie di circostanze fortemente drammatiche ora va in frantumi consentendo la ripresa di un discorso interrotto non per causa della sinistra.

Antonio BRUSCA

docente di cardiologia all'Università di Torino, candidato indipendente alla Camera

Antonio Brusca, insegnante universitario cardiologo e infermiere, ha parlato di un problema di salute. Se il problema della salute è un problema di dignità umana — così ha esordito — il problema della salute è un problema culturale. Esiste una profonda discrepanza fra la struttura della salute e le esigenze dei cittadini, le cui cause possono essere individuate nell'insana politica che si è finora condotta in questo settore. E' un discorso generale, questo, per sé vi sono state e vi sono delle eccezioni, certo non casuali, nelle zone amministrative e nei problemi di salute. Brusca ha quindi illustrato le terribili condizioni nelle quali si trovano a vivere, anziché sopravvivere, i cittadini costretti a servirsi delle strutture sanitarie, affermando che vengono consumati veri e propri reati nei confronti dei pazienti, quelli di «sequestro di persona», essendo il cittadino obbligato a subire una degenza media di 15 giorni, contro la media di otto giorni esistente per esempio in Gran Bretagna; quale il reato di lesione, per l'ingestione di farmaci multivalenti; o il reato di violenza legalizzata, come negli ospedali psichiatrici o quando il bambino oggetto viene sottratto al soggetto madre.

Tutto questo, ha detto Brusca, è reso possibile dalla situazione esistente, dalle leggi attuali che lo permettono, escludendo i cittadini dalla gestione della salute, e ancora, perché si perpetua una gerarchia amministrativa e ci si guarda bene dal far rievolvere, invece, una gerarchia dell'amministrabilità perché le questioni della proflessi e della prevenzione vengono regolarmente soffocate.

Gli strumenti per superare questa situazione esistono, sono stati individuati nelle proposte di legge, per esempio, avanzate dal PCI: occorre applicarli, al più presto, prima che tutto vada in cancrena. Sono grato, ha concluso

un ostacolo ad andare avanti nel senso che non si può agire realmente per la promozione umana rifiutando di servirsi del marxismo. La posta in gioco con queste elezioni trascende, ritengo, le stesse questioni nazionali ed ha un rilievo e ripercussioni destinati ad avvertirsi anche assai lontano dal nostro Paese.

un ostacolo ad andare avanti nel senso che non si può agire realmente per la promozione umana rifiutando di servirsi del marxismo. La posta in gioco con queste elezioni trascende, ritengo, le stesse questioni nazionali ed ha un rilievo e ripercussioni destinati ad avvertirsi anche assai lontano dal nostro Paese.

un ostacolo ad andare avanti nel senso che non si può agire realmente per la promozione umana rifiutando di servirsi del marxismo. La posta in gioco con queste elezioni trascende, ritengo, le stesse questioni nazionali ed ha un rilievo e ripercussioni destinati ad avvertirsi anche assai lontano dal nostro Paese.

Advertisement for René Briand Extra brandy. The ad features a black and white photograph of five men in suits, each holding a glass of brandy. They are arranged in a line, looking towards the camera. The text 'il RENÉ BRIAND' is written in large, bold letters across the top. Below the photo, the text reads 'un brandy René Briand Extra servito alla maniera di Yul Brynner'. At the bottom, there is a bottle of René Briand Extra brandy and a glass. The text 'Brandy RENÉ BRIAND EXTRA' is written in large letters, with 'OGNI BOTTIGLIA E' UN ORIGINALE' below it. On the right side, there are several lines of text: '...si versa. Un brandy originale, si sa, non può essere servito in modo comune.'